

→ **Un film** sull'incredibile accanimento nei confronti di un anarchico che inscenò un attentato al re
 → **Storia** già portata a teatro e confluita nella pellicola assieme al tentativo di riabilitarne il personaggio

Passannante il lucano che sognava l'Italia per tutti

Nel lontano 1878 un giovane cuoco lucano ferì Umberto I con un temperino. Voleva protestare per le condizioni di estrema povertà della sua terra. Fu perseguitato con ferocia fin dopo la morte.

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Prima una lancinante piéce teatrale di Ulderico Pesce, adesso anche un film sull'anarchico repubblicano Passannante, in uscita il 24 giugno a firma di Sergio Colabona. Com'è che una vicenda abbuiata nei libri di storia - una riga, un nome a stento tra le pagine -, chiusa per anni nella teca polverosa di un piccolo museo di Roma diventa una folgore? Perché quella di Giovanni Passannante è una storia che ti cattura l'anima, ti

scuote furiosa a distanza di un secolo, e nei suoi terrificanti dettagli insegna - meglio di qualsiasi saggio - che per completare l'Unità d'Italia bisogna che siano uguali e con uguali diritti tutti gli italiani.

Era quello in cui credeva, disperatamente, il giovane cuoco lucano che per rivendicare cibo, scuole e ospedali per la sua poverissima terra, inscenò un attentato al Re d'Italia nel 1878. Aveva usato un temperino, non per uccidere ma per creare un caso e portare davanti all'atten-

zione pubblica le sue istanze. Invece, fu torturato barbaramente, prima condannato a morte e poi sbattuto a marcire in una segreta sotto il livello del mare. La vendetta dei Savoia lo perseguitò anche dopo la morte, facendo decapitare il corpo ed esponendo il cranio e il cervello sotto formalina nel Museo Criminologico di Roma.

E da qui che è partita la «crociata» teatrale di Ulderico Pesce, appassionatosi al caso Passannante e deciso a far seppellire quei poveri resti nel suo paese d'origine, Salvia di Lucania (ribattezzata Savoia di Lucania dopo l'attentato). Raccontando da attore sul palcoscenico e «affiliando» simpatizzanti e sostenitori della

causa fuori dalle scene. A lui si sono affiancati Andrea Satta, il cantante dei Têtes des Bois e un giornalista, Alessandro Marchitelli, mentre il quarto «moschettiere», il regista Sergio Colabona, li ha «intercettati» mentre stava provando autonomamente a stendere una sceneggiatura sulla medesima vicenda. «Mi capitò di trovare sulla stessa pagina del giornale - racconta il regista - la notizia sul rientro dei Savoia in Italia e un trafiletto accanto in cui si raccontava di un paesino costretto a cambiare il suo nome per aver dato i natali a un attentatore». Incuriosito da quell'accostamento, Colabona ha cominciato a fare ricerche su Passannante, imbattendosi quindi nello

spettacolo che in quegli anni Pesce stava portando in tournée, mission (im)possibile di sepoltura inclusa.

Passannante è diventato così un film sul personaggio storico e sul percorso a ostacoli che ha portato alla

Un eroe dimenticato
Pesce lo ha raccontato sulla scena, Colabona lo porta sullo schermo

sua riabilitazione di essere umano degno di pietas. Un patchwork sul filo conduttore delle musiche sottilmente struggenti dei Têtes des Bois, che ricuce frammenti di film in costume a spezzoni tv sui Savoia, sequenze dallo spettacolo di



Ulderico e cronache di ordinaria burocrazia in cui i nostri piccoli eroi moderni (Satta, Pesce e il giornalista) cercano di riportare quel che resta di Giovanni a casa.

Al suo primo film, dopo una lunga carriera come regista televisivo, Colabona gioca su sguardi e insoliti tagli di prospettiva per raccontare in poche scene la vicenda storica. Con una scrittura intuitiva che non intralcia gli incroci frequenti con le altre parti, dove qualche volta verrebbe voglia di dire a Ulderico, come fece Risi con Moretti, «spostati e fammi vedere la storia di Passannante...». L'interpretazione intensa e vibrata di Luca Troiano (nel ruolo protagonista), per esempio, l'umanità ambigua dell'avvocato (un calibratissimo Roberto Citran), l'amarezza rassegnata della madre (Maria Letizia Gorga). Ma è al tosto, tracimante e appassionato Ulderico, che, in fondo, si deve questo ritorno di fiamma per uno sfortunato italiano coraggioso. Da far conoscere e diffondere. Ancora. Perché Salvia insiste a chiamarsi Savoia, rimuovendo identità, dimenticando la (vera) storia. ♦